

Gazzetta del Sud 15 Giugno 2001

Killer fa fuoco sul fratello d'un pentito

COSENZA - «Aiutatemi, sto morendo, chiamate un'ambulanza!»: Luca Bonfiglio, 29 anni, sente il suo corpo bruciare come una torcia. Un killer gli ha appena conficcato nella schiena quattro pallottole. Il piombo brucia maledettamente e il sangue sgorga a fiotti dalle ferite.

L'uomo chiede aiuto al titolare di un negozio di scarpe, poi crolla sul selciato. Ha il respiro affannoso e gli occhi ormai sbarrati.

Pochi minuti dopo verrà ricoverato in ospedale e sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Trascorrerà le prossime settimane in Rianimazione.

Bonfiglio è rimasto vittima di una spedizione punitiva. Compiuta, ieri mattina, da un sicario intenzionato a scaricargli addosso un caricatore di pistola calibro 7,65.

Città violenta: l'agguato è stato consumato in via Idria, in pieno centro, e porta l'inequivocabile "firma" della 'ndrangheta.

Luca Bonfiglio, infatti, è il fratello minore d'un noto collaboratore di giustizia. Già, di Giuseppe Bonfiglio, 34 anni, pentito dal '96 e "gola profonda" in molte inchieste concluse negli ultimi 36 mesi nel capoluogo.

Il congiunto non aveva mai accettato misure di protezione. Anzi, aveva preso le distanze dal collaboratore tanto da finire persino accusato di alcune rapine proprio dal fratello Giuseppe.

Nel Cosentino, però, nessuno può più stare con il piede in due staffe. I parenti dei pentiti - come aveva lucidamente affermato poche settimane addietro il procuratore aggiunto antimafia di Catanzaro, Vincenzo Calderazzo - rischiano grosso.

La criminalità organizzata non perdona. Non conosce le mezze misure. Una vera e propria strategia del terrore potrebbe caratterizzare i mesi a venire. L'altra mattina, nel reparto di Rianimazione dell'Annunziata, era morto dopo una lunga agonia Giorgio Cimino, 63 anni, padre di altri due collaboratori. Pure lui obiettivo di un'azione delittuosa consumata però nella Sibaritide. Pure lui vittima d'una vendetta trasversale.

Ma torniamo a Bonfiglio.

Sono le 9,30, la giornata s'annuncia afosa. La vittima, per sfidare le folate di vento caldo, decide di tirare fuori dal garage la sua Honda 750. Apre la saracinesca e avvia il motore. Poi, scende per richiudere la serranda metallica. E' a questo punto che, da una rampa di scale prospiciente, sbuca il sicario aprendo il fuoco.

Spara nove colpi in rapida successione. Agisce, pare, a volto scoperto. Forse, in segno di odio e disprezzo: vuole, insomma, che il ventinovenne lo guardi negli occhi. Che lo riconosca e non lo dimentichi più, per l'eternità. Luca Bonfiglio urla terrorizzato, dandosi alla fuga. L'attentatore gli corre dietro, forse con l'intenzione di finirlo. Il progetto criminale rimane però a metà: i colpi, infatti, richiamano l'attenzione di molti passanti. Non solo: la vittima, nonostante il piombo, dando sfogo alle residue energie e al disperato istinto di sopravvivenza, riesce a raggiungere un negozio di calzature, crollando poi in una pozza di sangue davanti all'ingresso dell'esercizio commerciale.

L'assassino, quindi, non può far altro che desistere. Troppi occhi gli sono addosso. Ritorna perciò sui suoi passi, salendo poi in sella ad un veloce scooter condotto da un complice.

Le sirene di ambulanze e volanti della polizia, spezzano il traffico. Sulla scena dell'agguato s'accalcano curiosi e giornalisti. Poi comincia la solita routine investigativa, coordinata dal pm Antonio Tridico. Un magistrato esperto, un ex poliziotto che serve lo Stato indossando la toga.

Vengono sentiti parenti e amici del ferito e individuati i primi possibili testimoni. La Mobile e la Scientifica lavorano sodo fino a tarda notte, sotto la direzione dei commissari Stefano Dodaro e Mario Lanzaro.

Luca Bonfiglio è sempre stato considerato un "pesce piccolo". Il 30 maggio scorso era comparso dinanzi al Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria per rispondere d'una rapina compiuta nel 1991 nella città dello Stretto. Un «colpo» da 115 milioni, compiuto in concorso con il fratello Giuseppe (suo grande accusatore), e una pattuglia di rapinatori cosentini abituati ad agire in "trasferta". Tra gl'incriminati figuravano altre due recenti vittime della 'ndrangheta: Angelo Aiello e Nicola Abate.

Il primo assassinato tre settimane fa nella città vecchia; l'altro caduto in un'imboscata tesagli a Colle Mussano, il 23 febbraio del 2000.

Bonfiglio, nonostante il pentimento del congiunto, era fermamente intenzionato a farsi rispettare. Soprattutto negli ambienti del sottobosco criminale.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS